

Scheda 8

L'INNAMORATA DEL CANTICO

Il Cantico dei Cantici ci ripropone nella sua freschezza il progetto originario, la reciprocità uomo-donna che il peccato degli inizi ha trasformato in dominio dell'uno sull'altra. Così con la pagina del cantico ci ricollegiamo idealmente all'inizio del nostro itinerario, al canto d'amore della prima coppia umana.

I protagonisti del Cantico sono due giovani che condividono l'esperienza pastorale. «A contatto con le cose create da Dio, intatte come appena uscite dalla sua mano, i due giovani scoprono se stessi come avvolti nel grande flusso dell'Amore, realtà divina presente nel mondo che vince la morte. E questa scoperta avviene a partire dalla loro condizione di pastori, a contatto diretto con la natura» (E. BOSETTI, *La tenda e il bastone*, Cinisello B. 1992, 134).

1. IN ASCOLTO

I due amanti del Cantico fanno la loro prima comparsa sotto la veste di un pastore e di una pastorella. La terminologia pastorale si coniuga con quella dell'amore nella sua fase di fidanzamento, quando passione, ricerca, desiderio, incontro - i motivi si susseguono in un circolo senza fine - si consumano in un'atmosfera rarefatta al confine tra il sogno e la realtà.

1.1. Attirami dietro a te!

Il brano che apre il cantico (1,1-4) è simile a un'ouverture musicale: è un tutto compiuto, ma aperto a sviluppi ulteriori. Inizia il canto come solista la donna e il motivo dominante è quello del desiderio:

«Mi baci coi baci della sua bocca» (v. 2a)

Notiamo subito: non già due bocche che s'incontrano, ma piuttosto due bocche che si cercano, brama di ciò che si vorrebbe ma che ancora non si ha. Oppure: di ciò che si è già gustato e che ci ha conquistate con il suo ineffabile sapore e profumo, e che però ha lasciato un desiderio insopprimibile di rivivere quell'esperienza:

«poiché più soavi del vino sono le tue coccole» (v. 2b)

Amore, tenerezza, coccole, intrecciate con il simbolismo del vino, di grande rilievo nella Bibbia e nella letteratura orientale. Il v. 3 sottolinea la «fragranza», il senso dell'odorato. Il profumo ha un'importanza fondamentale in Oriente! Ebbene la giovane donna canta che il suo profumo è proprio lui, l'amato. Si nota un gioco lessicale tra *shem* (nome) e *shemen* (profumo). La tua presenza è il mio profumo!

«Attirami (rapiscimi!) dietro a te, corriamo» (v. 4)

La giovane esprime il desiderio di essere introdotta nella stanza nuziale, nell'*alcova* del re-pastore per gioire e far festa, per assaporare («ricordare») le sue tenerezze. Il testo esprime un forte desiderio d'intimità e si muove su un doppio piano. Infatti la parola *hadar*, che abbiamo tradotto con *alcova*, indica letteralmente «le stanze interne» (allusione alla stanza interna del Tempio, il Santo dei santi?) e il far festa è al contempo «un ricordare», un celebrare. Portami

- sembra dire la giovane innamorata - dove si possa far memoria della nostra storia d'amore. Dammi di assaporare ciò che mi hai fatto gustare! A questo punto c'è il passaggio dall'io al noi: «Di te ci si innamora»! È un contagio d'amore.

1.2. Dimmi dove pascoli il gregge!

In Ct 1,5-8 abbiamo l'autopresentazione della donna in una cornice pastorale. Immaginiamo la scena: lei in primo piano e sullo sfondo le figlie di Gerusalemme (coro). Lei si presenta alle amiche. Racconta di sé, della sua figura (scura ma bella), della sua storia d'amore (non ha saputo custodire la sua vigna). Ma al v.7 il discorso cambia direzione: dal voi passa al tu. Mentre sta parlando alle amiche, la giovane si rivolge direttamente a lui come se fosse presente. Lui però non c'è. Ci sono le figlie di Gerusalemme. Ma lei si volge a lui in prima persona: «dimmi»!

«Amore dell'anima mia, dimmi dove vai a pascere il gregge» (Ct 1,7)

La risposta, di fatto, viene dal coro:

«Segui le orme del gregge» (Ct 1,8)

Cerchiamo di approfondire i vari elementi:

- * Lo scenario: è l'ora del meriggio, assoluta, capace di dare alla testa...
- * Sulle piste infuocate dei beduini, una donna.
- * Scura ma bella. Una bellezza che fa armonia con l'ambiente pastorale in cui lei vive. La pelle scura è il risultato della sua vita esposta al sole. Dunque una bellezza feriale, non sofisticata.
- * Controllo e opposizione inutili da parte dei suoi fratelli. Lei, benché giovane, ha il coraggio della propria autonomia.
- * La donna invoca l'amato: «dimmi dove pasci!».
- * E il coro indica una sicura pista di ricerca: *«Segui le orme del gregge»*.

Dunque: dalle orme del gregge al ritrovamento del pastore. L'amore si profila già come continua ricerca, con la pazienza di passare attraverso delle tracce: non direttamente le orme del pastore, ma quelle del gregge. Una ricerca «mediata», nella convinzione che dove si trova il gregge lì è il pastore.

1.3. Il mio diletto è mio e io sono sua

Ci fermiamo sul brano 2,8-17. Si trova subito dopo il «duetto dell'incontro» (Ct 1,9-2,7), il canto estasiato di due innamorati abbracciati senza vergogna (come nel giardino dell'Eden), estasiati l'uno dell'altro. È un duetto che non conosce i falsi pudori e che ricorre alle immagini più ardite per descrivere la bellezza della persona amata. Questa volta è lui a cominciare, ma l'ultima parola tocca a lei: *«Figlie di Gerusalemme vi scongiuro, non destate l'amore finché non lo desidero» (2,7)*.

Ct 2,8-17 ci ambienta in una scena stupenda, di primavera. È di nuovo lei che prende l'iniziativa. Si noti la tensione progressiva:

- la voce
- i passi
- gli occhi

- il «nostro muro», quello dell'incontro, degli appuntamenti, ma che ora impedisce di vedere, perché Lui è al di là del muro...
- e di nuovo la voce, ormai decifrabile. Sono parole sognate e invocate.

Lei aveva supplicato: «Rapiscimi!» (1,4). Lui ora le dice: «Vieni via!». Corri via con me! C'è perfetta corrispondenza tra lei che vede lui dalle inferriate e lui che vede lei come colomba tra la roccia. In sequenza: volto - voce - voce - volto.

Il v. 15 che ha suscitato le interpretazioni più stravaganti:
*«Catturateci le volpi / le volpi piccoline
che devastano le vigne / le nostre vigne in fiore».*

Le piccole volpi potrebbero essere, secondo alcuni esegeti, i cuccioli degli sciacalli golosi dei grappoli d'uva in maturazione. Dato però il simbolismo vigna-corporeità femminile, si può intendere l'immagine delle volpi piccoline come ciò che attenta l'amore nella sua integrità.

La donna del cantico ribadisce la sua fedeltà e il desiderio di lui:
«Il mio amato è mio e io sono sua, di lui che pasce tra i gigli» (v. 16)

E' una formula di mutua appartenenza, di alleanza sponsale. Si canta la gioia ineffabile della reciproca appartenenza.

1.4. Verso l'amore che non ha tramonto

Ci fermiamo su Ct 7,11-8,7. In questo brano vengono ripresi elementi già noti e raccolti in un vertice sublime dove la donna non sperimenta più il dominio dell'uomo, ma invece la gioia del suo appassionato desiderio. Viene invertita la formula di Gn 3,16:

- Mentre Gn 3,16 attesta al contempo attrazione e dominio:
*«Verso tuo marito (il tuo uomo) sarà la tua passione
ma egli ti dominerà»,*

- in Ct 7,11 la donna, usando le stesse parole, capovolge la situazione:
*«Io sono per il mio diletto
e verso di me è la sua (di lui) passione»* (Ct 7,11)

Tra i due amanti del Cantico vi è reciprocità piena, senza alcuna violenza e sopraffazione dell'uno sull'altro, senza prepotenza maschile. Lei chiede di essere posta come perenne segno d'amore sul cuore e sul braccio di lui. In modo che anche i momenti di lontananza e di inevitabile separazione siano legati dal ricordo dell'amore e dal desiderio di un nuovo incontro:

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma del Signore!*

*Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio (Ct8,6-7)*

Il pensiero corre all'Apocalisse, alle nozze definitive della Sposa con l'Agnello... ma il testo ci provoca più radicalmente a vivere la vita presente come questione di amore. Nella prospettiva del Cristo che ha teneramente amato la sua Chiesa e si è dato tutto per lei (cf *Ef 5,25*).

PER APPROFONDIRE L'ASCOLTO

Terminologia pastorale e terminologia dell'amore. Non è la prima volta che si verifica tale incontro. Amore, cura, misericordia costituiscono il contenuto inespresso del linguaggio del pascere, quando è riferito a Dio e anche quando è riferito alle guide umane del popolo. Nel Cantico, però, si raggiungono delle connotazioni inedite, legate al contesto in cui quel linguaggio viene usato: quasi un mondo di fanciulli che scoprono per la prima volta l'orizzonte della vita con una freschezza e una profondità ineguagliabili (E. BOSETTI, *La tenda e il bastone*, 134).

Testi biblici

- Il diletto è un pastore: accosta il *Sal 23* e *Gv 10* a questi brani del Cantico: *1,7-8; 2,16* e *6,2-3*.
- L'amata del cantico cerca nella notte il suo amore e ne riconosce la voce: così Maria di Magdala secondo *Gv 20,11-16*.
- Il sigillo sul cuore è segno di un'alleanza perenne, segno di fedeltà: *Dt 6,6-8; Os 2,21-22; Ger 31,33; Pro 3,3*.

2. IN DIALOGO E CONFRONTO

Passiamo dall'ascolto alla meditazione con l'aiuto di alcune domande.

Ci lasciamo interpellare personalmente dalla Parola e confrontiamo la nostra vita con Gesù Cristo, Verbo del Dio vivente.

2.1. Il Cantico dei cantici celebra la meraviglia dell'amore, forza della vita. Se non voglio dare a coloro con cui vivo solo le mie frustrazioni, devo coltivare lo stupore della vita, la meraviglia dell'amore.

- *Coltivo sentimenti di stupore e di gratitudine?*
- *Come vivo il rapporto con la natura?*
- *Come vivo il rapporto di amicizia?*

2.2. La giovane del cantico si presenta per quello che è, nella sua bellezza feriale, abbronzata dal sole e soprattutto innamorata.

- *Faccio memoria del coraggio che ho avuto di fronte a delle scelte impegnative.*
- *Come vivo la realtà feriale e ordinaria: con sopportazione oppure come cammino*

di crescita nell'amore?

2.3. Il servizio pastorale è questione di amore e richiede vigilanza evangelica, purezza di cuore e semplicità di rapporti. Confronto questi atteggiamenti con le indicazioni che mi vengono dal Cantico, in particolare con l'attenzione a ciò che potrebbe sembrare pericolo irrilevante, di poco conto... L'immagine delle «piccole volpi» è quanto mai adatta per un esame di coscienza.

- *Cosa può minacciare la fedeltà del mio amore e la mia disponibilità ai fratelli?*
- *Cosa possono essere nella mia vita feriale le «volpi piccoline» che insidiano l'amore:*
 - *curiosità, troppa TV, poco controllo degli occhi?*
 - *incapacità di frenare la lingua?*
 - *ingordigia, avidità di notizie, di cibo, di successo?*

3. IN PREGHIERA

Contempliamo il grande amore di Dio per l'umanità, l'amore di Cristo per la sua Chiesa, per ciascuno di noi: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Scrive S. Teresa d'Avila:

Gesù mio! ...

Chi potrà far intendere quanto ci sia vantaggioso gettarci fra le braccia di Dio e stabilire con sua Maestà questo patto:

Io mi curerò del mio Diletto e il mio Diletto si curerà di me;

Egli veglierà sui miei interessi e io sopra ai suoi?

*Torno a dirvi e a supplicarvi, mio Dio,
di concedermi per il sangue di vostro Figlio,
ch'Egli mi baci col bacio di sua bocca.*

Che cosa sono senza di Voi, o Signore?

Che cosa valgo se non sono unita a Voi?

E dove vado a finire se anche per poco mi allontanano da voi?

(S. TERESA DI GESÙ, *Pensieri sull'amore di Dio*, IV, 7: Opere, Roma 1992, 1012).

Facciamo nostra la lode del Salmo 103 (102):

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,*

*ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.*

*Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Egli non continua a contestare
e non conserva per sempre il suo sdegno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente,
così allontana da noi le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.*

*Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono.
Benedici il Signore, anima mia!*

Affidiamo a Maria, la Madre del bell'Amore, l'impegno di vita suscitato in noi dall'ascolto e dal confronto con la Parola.